

Isaia 52,7-10; Salmo 97 (98); Ebrei 1,1-6; **Giovanni 1,1-18**

Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio!

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: "Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato».

1,1: «Verbo» corrisponde al greco «Logos» = «Parola», un termine polivalente e d'uso comune nella filosofia greca di quel tempo, che Giovanni accoglie alla luce dell'Antico Testamento (cfr. Proverbi 8,22-36; Siracide 24,1-29) e della tradizione cristiana. Aprendo questo inno, in cui valorizza materiale tradizionale, con le parole *In principio era il Verbo*, Giovanni fa subito comprendere che Gesù è la trasparenza del Padre. Essere il rivelatore del Padre non è soltanto il compito terreno, missionario, di Gesù, ma l'identità profonda della sua persona.

1,3: Nell'Antico Testamento è sottolineata la potenza creatrice della Parola di Dio (cfr. Genesi 1,3.6.9; Salmo 33,6), che è anche rivelazione (cfr. Amos 3, 1; Geremia 1,4; Ezechiele 1,3). Giovanni, a questo punto vuole suggerire, verosimilmente, che la «Parola» (che in seguito conquisterà il nome di Gesù Cristo) è il «progetto» («Logos» può significare anche «progetto») con il quale tutta la realtà è stata pensata. Gesù Cristo è il progetto del mondo e della storia.

1,4: Giovanni desidera esprimersi in simboli. «Vita» e «luce» sono, infatti, due simboli che nel vangelo ricorrono molte volte e, riferiti a Gesù (cfr. Giovanni 3,15; 5,26; 6,57; 11,25; 14,6).

1,5: Le tenebre sono le potenze del male che si oppongono a Dio e, più in concreto, i malvagi. «... non l'hanno vinta»: il verbo greco può significare «comprendere» e, anche, «vincere». Giovanni ha inteso celare ambedue i significati. Le «tenebre» non hanno compreso «la luce» e l'hanno rifiutata, tuttavia, non sono riuscite a vincerla.

1,6-8: Giovanni Battista non era «la luce», nel modo in cui qualcuno, forse, allora pensava. La «luce» è soltanto Gesù. Il Battista è il testimone.

1,9: La «luce vera» è adesso intesa nel senso di piena, definitiva. Anche altri soggetti possono essere luce, tuttavia, lo sono nel senso della preparazione, dell'avvio. La pienezza è soltanto Gesù.

1,12: Credere nel nome di Cristo è aderire alla sua persona, accettare il suo mistero. Il «nome» è la persona.

1,14: «... si fece carne: divenne uomo, uno di noi ...». «carne» nel linguaggio biblico non è il corpo, bensì, l'uomo con tutti i suoi aspetti di caducità, debolezza e divenire. «gloria»: è lo splendore del volto di Dio che si manifesta. I due termini «grazia» e «verità» sono noti nell'Antico Testamento ed esprimono l'atteggiamento di Dio verso il mondo e l'uomo: amore gratuito (grazia) e fedeltà incrollabile (verità).

1,17: La Legge non consegnava la «grazia» e non era la «verità», vale a dire, la pienezza della rivelazione, nel modo in cui, viceversa, è Gesù.

1,18: «Dio, nessuno l'ha mai visto». Giovanni afferma, anzitutto, l'invisibilità di Dio che i soli sforzi dell'uomo non riescono a penetrare. Adesso, tuttavia, Dio si è rivelato in Gesù.

L'annuncio della nascita di un bambino è da sempre una bellissima notizia! E' la notizia della vita. «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Questo piccolo bambino del quale celebriamo la nascita, tuttavia, non è un bambino come tanti, e oggi non siamo chiamati (solamente) a manifestare esteriormente la tenerezza per un neonato. Oggi celebriamo sicuramente la festa più cara per i «cristiani» e, questi ultimi l'hanno regalata al mondo intero, oltretutto, la festa della nascita di Gesù, del Figlio di Dio che si è fatto bambino per nostro amore. Egli è Figlio di Dio che viene a salvarci, qui, oggi! Quel bambino è il Figlio unigenito di Dio, Dio, Egli stesso! L'Onnipotente è nato bambino, figlio di Maria, uomo debole destinato a morire, per dimostrare il suo amore per noi. Anche allora, così come oggi, purtroppo, molti uomini non hanno accolto il suo amore, ciò nonostante, a quelli che l'hanno accolto, ha dato il potere di divenire figli di Dio. Il Natale non è un bel ricordo, bensì, è un grande avvenimento che torna a realizzarsi anche per noi! Natale è Gesù che rivive (oggi) la sua nascita per me, per ciascuno di noi, che desidera entrare (ancora una volta) nella nostra esistenza quotidiana. Gesù nasce per realizzare il dono della salvezza, quello di poter divenire figli di Dio. Quello che dobbiamo contemplare oggi è il mistero del Dio tra noi; l'Onnipotente ama talmente l'uomo da farsi uno di noi, da non avere timore della debolezza dell'infanzia, da non temere del bisogno o, della fragilità umana.

«Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E' il segno concesso ai pastori (dell'epoca) affinché possano riconoscere il Salvatore. Non si tratta pertanto di espressioni potenti di forza, di dominio, bensì, è la povertà, il segno rivelatore della presenza di Dio. L'immagine del bambino è tuttavia preludio di quella della croce (che verrà in seguito) e, la grande gioia dei pastori è anche annuncio della gioia eterna della Pasqua. Nella notte di Natale, come per altro nei giorni a seguire, non possiamo che lodare il Signore, perché è apparsa la grazia, davvero «apportatrice di salvezza per tutti». Tutti noi, oggi, poveri peccatori, siamo chiamati a divenire il luogo della manifestazione della Gloria di Dio. Ritornando però alla disamina del testo di oggi, non possiamo non vedere che, con una serie di asserzioni brevi, tutte concatenate tra loro, si presenta a noi, il Verbo – Parola, che da sempre è in rapporto con Dio. Il protagonista del dramma spirituale, che parte da Dio e incrocia la storia umana, è quindi la Parola, identificata con Gesù Cristo, il Figlio Unigenito del Padre. La Parola (che da sempre era con Dio e, per mezzo della stessa, tutto è stato fatto) entra nel mondo, per essere luce che rischiara (e vivacizza) ogni uomo. La contemplazione della Parola non può che perfezionarsi con la testimonianza di quanti l'hanno riconosciuto, come l'Unigenito che riverbera la Gloria del Padre e, divulga (copiosamente) i beni della salvezza. Egli stesso è Gesù Cristo, il Figlio che vive in comunione (piena) con il Padre e nel mondo intero, rende visibile e presente a tutti il volto di Dio. Ciascun uomo, ancora oggi, solamente per mezzo di Gesù, il Figlio (che vive in comunione con l'Altissimo) può, davvero, entrare in contatto con il Dio invisibile. «In principio era il Verbo ... ». L'espressione «in principio» indica ovviamente un inizio assoluto, come nel primo versetto del Libro della Genesi («In principio Dio creò il cielo e la terra»). La figura del «Verbo» (che deriva dal greco «logos» = parola) spinge le sue radici nella storia biblica più profonda, là dove la «parola» è identificata con la legge e, con la sapienza stessa di Dio. Si tratta quindi della parola creatrice (e rivelatrice) dell'Altissimo che corrisponde alla «toràh» (= legge) e alla «hokmàh» (= sapienza). In alcuni testi «sapienziali» la sapienza stessa personifica l'«agire di Dio» nella creazione e, nella storia umana. Nel Nuovo Testamento poi con il termine «logos» s'indica la Parola di Dio, quella che Gesù stesso annuncia e rende presente nei suoi gesti e, nella sua persona. Da sempre in Dio è presente un dialogo eterno, reso possibile dal «Verbo» che a pieno titolo fa parte della realtà stessa di Dio. « ... e il verbo era Dio ... ». Non soltanto il «verbo» è divino, bensì, può essere chiamato «Dio», come nella professione dell'Apostolo Tommaso all'incontro con Gesù risorto. «Mio Signore e mio Dio» - (Gv 20,28). La tradizione biblica, dove oggi si rispecchia sulla parola – sapienza di Dio, è rivisitata nella «prospettiva cristiana», nella quale si distingue che Gesù Cristo è la «parola di vita», quella che era presso il Padre e, si è svelata a quelli che adesso la testimoniano e l'annunciano (cfr. 1° Gv 1,1ss). Quello che oggi meditiamo è, comunque, un inno bellissimo a Gesù Cristo, celebrato come il Verbo di Dio. Accogliere il dono, oggi, è assolutamente prioritario! L'uomo se è sovente nelle tenebre è perché non capisce proprio perché soffre, perché fatica, perché vive, perché muore. Tutto questo, molto spesso, lo avvolge in un'atmosfera cupa di tristezza e di disperazione. L'uomo solo, vale a dire senza la partecipazione di Dio nella propria vita, finisce per chiudersi inesorabilmente nel proprio individualismo cieco, nel male, nell'abbraccio di una vita senza alcun senso, e quest'essere umano guarderà la morte, come fine di tutto. Gesù invece è sopraggiunto in questa sorta di stanza buia dell'esistenza umana e, ha acceso la luce. Anzi è entrato Gesù nella nostra vita, Egli stesso come luce! Se l'ingresso di Cristo – luce, nel corso degli eventi umani, crea sicuramente tensione e rifiuto, ciò nonostante, è anche accettazione nella fede. E' proprio quest'ultima a rendere gli uomini (di oggi) figli di Dio, «generati» dallo stesso Dio che, è il Padre di Gesù. C'è più di una ragione per fermarci, almeno qualche istante, per guardare effettivamente «dove stiamo andando». Anche oggi il Signore è discreto, modesto, quasi fosse un essere timido, infatti, non impone a nessuno la sua presenza. A noi «cristiani» è tuttavia chiesto di aprire, o meglio spalancare il nostro cuore, di aprire i nostri occhi, di lasciar emergere (in ciascuno) il «desiderio di Dio»! «Natale» pertanto non è senso di gradevolezza, piacevolezza, amabilità, bensì è scontro e durezza contro ogni chiusura umana. Il cristiano deve combattere anche un Natale falsificato, infatti, non può dimenticare che dinanzi alle immagini stereotipate della famiglia felice, riunita intorno a un albero luccicante (rappresentazioni propinate in continuazione dai mass-media) c'è chi vive oggigiorno una profonda solitudine o è travolto da un'angoscia insostenibile, vale a dire, l'incertezza del domani per sé e per i propri cari. Questa società che si è scrollata di dosso l'Eterno, è davvero più libera, evoluta e realizzata? Non ci sono forse oggi a Modena, come in Italia, numerosi uomini ricchi che sono terribilmente poveri? Non ci sono forse uomini ricchi di beni materiali, ricchi di potere, celebrità, malgrado ciò sono poveri? Miserabili a causa del grande vuoto del cuore umano che non si è aperto verso Dio e verso il prossimo? Non esistono, viceversa, uomini poveri che seppur in condizione d'inferiorità materiale, maltrattati, oppressi, discriminati, sono invece ricchi? Questi ultimi sono i benestanti di quella ricchezza interiore che scaturisce direttamente dal cuore del Dio – uomo! Dal mistero della nascita di Dio! L'evangelista è stato chiaro, il mondo realizzato dall'Onnipotente non ha riconosciuto il suo Creatore! Ecco il dramma che si ripete! Dio viene e l'uomo (offuscato dalle meschine ricchezze) non c'è! Anche i simboli del Natale cristiano, se vissuti bene, oggi aiutano a riflettere, per chiedersi se Cristo è davvero nato in noi, per non lasciarsi travolgere da un diluvio di parole senza senso, o cose futili che effettivamente non servono. Se nel passato è prevalso troppo l'aspetto del folclore o dell'esteriorità romantica, su quello della fede cristiana autentica, quest'anno viceversa è indispensabile recuperare il forte impatto della nascita del Signore Gesù, nel quotidiano in ciascuno di noi! La comunità dei fedeli cristiani di oggi, che cammina attraverso un mondo (nel quale esiste tanta disuguaglianza), che cammina attraverso un mondo diviso tra Occidente e Oriente, tra Nord e Sud, ebbene quest'anno, questa Chiesa sta oggi davanti a te, Figlio di Dio, nato da Maria Vergine! Sta proprio dinanzi a Te, figlio del carpentiere (cfr. Matteo 13,55) e desidera leggere di nuovo, nel mistero della notte di Betlemme, il senso della propria missione nel mondo!